

GIORNALE DI BRESCIA.it

Edizione: 01/08/2010 testata: Giornale di Brescia sezione: garda e valsabbia

Casto Alla scoperta delle antiche Fusine nöe

Domani parte la campagna archeologica dell'Asar per studiare e recuperare il sito lungo il torrente Nozza

CASTO:

Prenderà il via domani, lunedì 2 agosto, la campagna archeologica che per alcune settimane vedrà impegnato, nel territorio di Casto, un gruppo di studiosi dell'associazione storico-archeologica della Riviera del Garda (Asar).



Grazie ad una specifica convenzione sottoscritta dal Comune di Casto con il sodalizio gardesano, il gruppo di lavoro, sotto la guida scientifica di Gian Pietro Brogiolo e con la coordinazione sul campo dell'archeologo Luca Mura, predisporrà uno studio di carattere archeologico e realizzerà un parziale recupero delle fucine denominate «Fusine nöe», localizzate sul fianco destro della strada che conduce alla frazione Alone, lungo il corso del torrente Nozza.

L'area che fa da cornice al sito oggetto dell'intervento è, ai nostri giorni, di una selvatica bellezza, ma fino al secolo scorso rappresentava uno dei centri produttivi più importanti di tutto il Savallese.

Infatti, quelli che oggi sono dei manufatti d'archeologia industriale, nei primi del Novecento erano opifici in attività che davano lavoro a decine di artigiani metallurgici.

La ricca presenza di acqua, da utilizzare come forza motrice, l'abbondanza di legna da trasformare in carbone nei boschi che fanno da corona al paese, hanno storicamente favorito l'insediamento nella zona di Casto di una florida attività manifatturiera dedita alla lavorazione del ferro.

Non è un caso che all'inizio dell'Ottocento, dei numerosi opifici metallurgici presenti in Valle Sabbia, ben diciotto fossero dislocati nel territorio dell'attuale Comune di Casto. Un'importante tradizione che oggi rivive nei numerosi opifici che a Casto lavorano metalli ferrosi e non.

Quella di Casto non è la prima campagna archeo-metallurgica realizzata dall'Asar in Valle Sabbia. Alcuni anni fa un'equipe guidata dallo stesso prof. Brogiolo aveva riportato alla luce, nel territorio di Pertica Alta, il forno fusorio di Livemmo, interessante esempio di impianto per la produzione della ghisa, che aveva cessato l'attività nel 1848.

Giancarlo Marchesi